

Omelia per la messa del convegno regionale dei catechisti
(Cattedrale di Oristano, 24 febbraio 2008)

Dopo la rievocazione dell'inizio della storia della nostra salvezza, con il protagonismo di Adamo che si allontana da Dio perché soccombe alla tentazione del serpente, di Abramo che affida la sua vita e il suo futuro alla Parola di Dio, e dello stesso Gesù che, nell'evento della trasfigurazione, fa intravedere la meta di questa storia di salvezza, ossia l'approdo sulle sponde dell'eternità, la liturgia della Quaresima ci presenta nelle prossime tre domeniche tre simboli che sono altrettanti percorsi di pedagogia e mistagogia: acqua, luce, vita.

In questa terza domenica di Quaresima ci viene presentato il primo di questi simboli: l'acqua, che esprime un bisogno primario. E' spiritualmente molto interessante fermarsi a riflettere sul significato di questo simbolo nel racconto dell'incontro di Gesù con la samaritana, perché esso rappresenta una vera pedagogia di conversione alla fede. L'itinerario pedagogico che viene descritto conduce prima di tutto la donna samaritana a riconoscere Gesù come profeta e come messia, e poi la trasforma in annunciatrice di Gesù salvatore del mondo. Va notato subito che il cammino che ha portato la samaritana al riconoscimento di Gesù come salvatore implica un contemporaneo cammino di conoscenza di sé, in cui sono compresi anche gli aspetti moralmente più problematici della sua vita. La samaritana, infatti, riconosce la sua situazione irregolare. Ciò fa capire, quindi, che se si vuole instaurare un dialogo autentico tra persone non bisogna mai giocare a nascondino o a furbizie psicologiche. Bisogna avere il coraggio di aprire il proprio animo, la propria coscienza, il proprio presente e il proprio passato. Solo giocando a carte scoperte, senza secondi fini, l'incontro di due persone avviene nella verità.

Vediamo, allora, quali siano i passi di questo cammino spirituale che conduce ad un incontro salvifico.

Il primo passo è il rilevamento di una categoria sociologica. Si trovano di fronte non due volti, due nomi, due persone, ma due categorie, e, per di più, due etnie nemiche: un giudeo e una samaritana. Ciò fa vedere come la vicenda di un incontro inizi spesso da un dato molto esteriore, quello che non porta a nessun dialogo, a nessuna reciproca apertura. Questo lo si può constatare negli incontri dei non-luoghi, come quelli delle stazioni, dei supermercati, degli aeroporti, delle manifestazioni di piazze, dove contano i numeri delle presenze e non i volti delle persone. Sono gli incontri del nomadismo moderno, dove è possibile che un cliente entri in un supermercato, faccia il giro degli scaffali, acquisti la sua merce, paghi il conto, ritiri lo scontrino, senza neppure dire una parola.

Il secondo momento è la conoscenza personale. "Se tu conoscessi". Si passa dal rilevamento di una categoria all'accoglienza di una persona. Nessuno, infatti, è solo appartenenza etnica o professione religiosa. Dietro ogni volto che incontriamo c'è un mondo di speranze, di delusioni, di gioie, di sofferenze. C'è una biografia di una persona libera. Per la conoscenza vera, occorre superare la fase iniziale di esterioresità e arrivare all'interioresità. Nel racconto evangelico si nota che dalla polarità aggressiva espressa dal "noi-voi" si passa al coinvolgimento personale rappresentato dal "io-tu". Ciò insegna che nei rapporti interpersonali bisogna vincere le barriere identitarie che diventano spesso come una seconda pelle e una lente deformante con cui si guardano gli altri. I conflitti e gli antagonismo identitari portano alla chiusura e alla difesa del proprio recinto e spingono a vedere nel vicino non il mio prossimo ma il mio concorrente.

Il terzo momento lo possiamo individuare nella dinamica dell'incontro. Questo si compone di due domande: "dammi da bere"; "dammi di quest'acqua". In questo dialogo notiamo che la prima domanda la rivolge Gesù. E questo mette in evidenza che è Dio che chiama per primo, perché è Dio che crea chiamando per nome e salva imponendo un nuovo nome. L'uomo è colui che risponde. Dio

inizia la sua opera creatrice chiamando per nome (*Genesi*) e la porta a compimento salvandola e imponendo un nuovo nome (*Ap 2, 17*). L'inizio e la conclusione della storia della salvezza, dunque, è circoscritta dalla chiamata di Dio. Questa costituisce l'elemento di unità e di continuità tra la prima e la nuova alleanza, tra la creazione e la redenzione; in breve, essa si costituisce come elemento di unità di tutta la storia della salvezza.

Notiamo ancora che nella reciprocità delle domande c'è una povertà condivisa che diviene la base dell'incontro di verità di due persone. Gesù non inizia l'incontro comunicando un insegnamento. Non si presenta come un maestro. Fa appello ad un bisogno primario, la sete. Un bisogno che lo accomuna alla samaritana nella richiesta di aiuto. Gesù condivide la condizione della samaritana, perché entrambi sono assetati. Ciò ci ricorda che il cristiano che si pone alla sequela di Gesù ne deve imitare l'esempio e non si deve collocare mai come un dirimpettaio del mondo. Il suo dove è il dove del mondo. Inoltre, ciò che disseta è l'incontro in se stesso non il bere l'acqua, perché di fatto né la donna attinge acqua dal pozzo, né Gesù beve di quest'acqua. I bisogni materiali, perciò, sono solo un simbolo dei bisogni spirituali, perché il Vangelo ci ricorda che l'uomo vive non di solo pane ma di ogni parola che esca dalla bocca di Dio. In ultima analisi, il vero incontro non consiste in uno scambio di quanto si ha, ma in un'accoglienza di chi si è.

Il vero dialogo rispetta il mistero di una persona, di una coscienza, di una biografia. Nella proposta dell'annuncio cristiano, diamo per scontato che quando parliamo del mistero ci riferiamo alla realtà divina e quando parliamo dell'evidenza ci riferiamo alla realtà umana. Forse troppo ingenuamente si pensa che solo la realtà divina sia misteriosa, mentre quella dell'uomo sia evidente. Quando nel fare la professione di fede affermiamo che Dio si è fatto uomo, pensiamo di trasferire una realtà dal mondo del mistero a quello di una realtà conosciuta. Invece, anche l'uomo è un mistero, pur con i limiti che vanno tenuti presenti, e lo è doppiamente oggi più che ieri, perché oggi, in una prospettiva antropologica spogliata di riferimenti trascendenti, si può descrivere la sua condizione ma non definire la sua natura. Pascal ha scritto che l'uomo supera infinitamente l'uomo ed Heidegger ha scritto che mai come in questa epoca sono abbondate le definizioni dell'uomo e mai come oggi si sa poco dell'uomo. Nella prospettiva teologica, l'uomo è mistero, soprattutto perché la prima parola su di lui non è una parola umana, ma è la parola creatrice di Dio. Solo questa, pronunciata sin dall'eternità nel mistero stesso dell'Incarnazione, illumina la vera origine e il vero destino dell'uomo. Nel tempo in cui ogni assoluto sembra essere relativizzato ed ogni verità dimezzata nella sola dimensione del fattuale, la prospettiva teologica afferma che l'uomo è un assoluto, non prevaricabile da nessun'altra forma ideologica e idolatrica. Quando si ignora questa parola rivelata e si preferisce dare al fenomeno umano interpretazioni ideologiche e razionalistiche, si rimane dipendenti da spiegazioni vagamente fatalistiche e lacunose. La storia insegna che quando Dio si eclissa nascono gli idoli.

Cari amici catechisti, collaboratori privilegiati nell'annuncio del vangelo, "tutti insieme si può"! Oggi lo abbiamo sperimentato. Ci siamo sentiti fratelli e sorelle dell'unica famiglia di Dio. Noi, vostri pastori, siamo orgogliosi di voi. A nome dei miei confratelli nell'episcopato vi ringrazio per la vostra opera generosa e intelligente. La Chiesa sarda ha bisogno di voi. L'incontro dei ragazzi con Gesù passa attraverso la vostra mediazione. Il vostro lavoro paziente dà quell'acqua che estingue ogni sete, forma adoratori del Signore in spirito e verità, prepara testimoni credibili del Cristo risorto. Siate certi: il vostro nome sarà benedetto da tutti coloro che per mezzo vostro hanno imparato a benedire il Signore nella vita e nella morte. Prego il Signore, fonte di vita, sorgente di benedizione, perché vi accresca la grazia di conoscerlo, la gioia di annunciarlo, la forza di testimoniare, la speranza di incontrarlo. Amen